



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

Tesi di laurea:

**L'ECONOMIA DELLA GERMANIA IN ETÀ
CONTEMPORANEA**

**THE ECONOMY OF GERMANY IN THE
CONTEMPORARY AGE**

Relatore:
Prof. Augusto Ciuffetti

Rapporto Finale di:
Alissia Domenella

Anno Accademico 2018/2019

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO I - LO SVILUPPO DELLA GERMANIA NEL 1800.....	7
1.1 DALL'800 ALL'INDUSTRIALIZZAZIONE.....	8
1.2 SVILUPPO INDUSTRIALE DI FINE '800	16
1.3 CONDIZIONE SOCIALE E POLITICA DI FINE '800	18
CAPITOLO II – LA SITUAZIONE ECONOMICA TRA LE DUE GUERRE....	21
2.1 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA GERMANIA AGLI INIZI DEL '900	22
2.2 LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DELLA GRANDE GUERRA....	24
2.3 LA CRISI FINANZIARIA DEL 1929 E IL PERIODO SUCCESSIVO..	28
CAPITOLO III – LE DUE GERMANIE.....	32
3.1 LA GERMANIA AL TERMINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.....	33
3.2 LE DUE “GERMANIE” AL GIORNO D’OGGI.....	36
CONCLUSIONE.....	38
BIBLIOGRAFIA.....	40
SITOGRAFIA.....	41

INTRODUZIONE

Con il presente elaborato si vuole ripercorrere la situazione socio-economica della Germania a partire dagli inizi del 1800.

I periodi storici trattati sono presentati mediante una suddivisione in tre capitoli.

Nel primo capitolo si ripercorreranno le tappe fondamentali che portarono la Confederazione Tedesca a divenire una Germania unita. Verranno analizzati i diversi ambiti industriali, attraverso i quali il paese, partendo da una situazione di arretratezza riesce a divenire una delle più sviluppate potenze industriali. Si illustrerà il ruolo che hanno avuto le banche in questo sviluppo industriale e come la nascita di accordi industriali abbia influenzato tale processo economico.

Nel secondo capitolo il periodo di riferimento è quello che vede protagoniste le due guerre mondiali. A differenza del periodo precedente, in cui l'economia tedesca è in una fase di crescita, la prima metà del Novecento si presenta come un arco temporale ricco di crisi e catastrofi economiche.

La situazione economica dei primi anni del Novecento era devastata dalla sconfitta del primo conflitto mondiale e la Germania si trovò costretta a prendere importanti decisioni di politica economica e monetaria atte a risanare le finanze del paese.

Di rilevante importanza in questi anni, inoltre, è la crisi finanziaria del 1929, la quale si propagò a macchia d'olio dagli Stati Uniti che, ritirando i propri investimenti dal mercato europeo, incisero negativamente sul sistema bancario tedesco.

L'intervento statale nell'economia tedesca fu decisivo in questo periodo storico e, con l'avvento di Hitler, si assistette ad una serie di ulteriori decisioni pubbliche che permisero allo Stato di prepararsi alla seconda guerra mondiale, il cui esito fu segnato nuovamente dalla sconfitta della Germania.

Il terzo e ultimo capitolo, si concentra sul secondo dopoguerra vissuto dalla Germania. La Germania non solo si trovava con una popolazione completamente traumatizzata ma anche con un territorio bipartito e dominato da due grandi potenze mondiali, vincitrici del conflitto: Stati Uniti

e Unione Sovietica. Le decisioni di natura economica, politica e monetaria furono completamente divergenti, il che andò ad aumentare le diversità dei territori est ed ovest della Germania: gli Stati Uniti promossero un programma di sviluppo che portò l'area ovest a livelli di crescita economica straordinari considerando i disastri della guerra; l'Unione Sovietica, invece, aveva come obiettivo la neutralizzazione del territorio tedesco.

Si farà presente poi come nonostante sono trascorsi trent'anni dall'unione delle due "Germanie", tali differenze territoriali sono ancora presenti.

CAPITOLO I

LO SVILUPPO DELLA GERMANIA NEL 1800

Il presente capitolo si propone di ripercorrere le tappe fondamentali dell'industrializzazione e della condizione economico-sociale del territorio tedesco nel XIX secolo.

In questa prima parte dell'elaborato verranno esposte le diverse fasi che portarono la Confederazione germanica, suddivisa in 38 stati e con un'economia molto arretrata basata principalmente sull'agricoltura, a divenire una Germania unita non solo economicamente ma anche politicamente.

Verranno affrontati i fattori di crescita legati alla fase di industrializzazione della Germania in questo periodo, come lo sviluppo del settore dei trasporti, dell'estrazioni minerarie e della creazione delle banche miste; esponendo inoltre anche la miserabile situazione sociale che tale cambiamento ha comportato.

1.1 DALL'800 ALL'INDUSTRIALIZZAZIONE

All'inizio dell'800 la Germania era un Paese molto arretrato, a causa principalmente della sua frammentazione politica, tanto che si parlava della cosiddetta Confederazione Germanica, o *Deutscher Bund*, la quale era formata da 38 stati comprendenti anche l'Austria (Impero Austriaco) e la Prussia (Regno di Prussia), che ne costituivano i due stati più importanti. Ogni Stato era indipendente a livello economico, bancario, monetario e doganale.

L'economia della Germania si basava principalmente sull'agricoltura essendo un paese caratterizzato da vasti territori. Nelle province orientali predominava la grande proprietà nobiliare degli Junker, discendenti dei conquistatori tedeschi che dopo il 1800 si erano trasformati da signori feudali ad agricoltori capitalistici i quali esportavano la maggior parte della produzione. Nelle province occidentali invece i contadini erano liberi, i proprietari terrieri avevano possedimenti più piccoli ed erano privi della potenza economica e sociale degli Junker.

Dal punto di vista industriale nei primi dell'800, la Germania, al pari degli altri paesi europei, modellò il proprio processo ad imitazione di quello inglese essendo

l'unico modello disponibile. L'artigianato era alla base della produzione industriale ma era tecnicamente arretrato visto che l'artigiano svolgeva il suo lavoro con gli strumenti tradizionali del suo mestiere senza disporre di macchinari e si occupava direttamente di acquistare le materie prime, della lavorazione delle stesse e di vendere i prodotti direttamente al consumatore. In questo sistema la divisione del lavoro era quasi sconosciuta. L'azienda tedesca aveva spesso carattere esclusivamente familiare poiché l'artigiano aveva un desiderio di indipendenza personale, di benessere e di ascesa sociale e perciò tendeva ad utilizzare solamente risorse interne con effetti negativi sull'espansione e sulla concorrenzialità. Gli imprenditori, piuttosto, tendevano a condannare la concorrenza, ritenendola addirittura eversiva: a loro avviso, infatti, ci si poteva arricchire solamente se il vicino falliva. In Inghilterra, invece, avanzava una concezione più strumentale dell'impresa, quale mezzo da utilizzare razionalmente al fine di ottenere guadagni sempre maggiori.

Fino al 1850 l'arretratezza economica tedesca, la ristrettezza del mercato e le pessime vie di comunicazione diedero vita ad una scarsa domanda che gli artigiani riuscivano a soddisfare agevolmente. La loro posizione declinò con l'espansione

del mercato, la rivoluzione dei trasporti e la nascita delle fabbriche.

Le condizioni del settore industriale migliorarono notevolmente tra il 1830 e 1850 poiché si passò dal lavoro manuale all'uso sistematico di macchine e si aprirono scuole tecniche che integravano l'addestramento pratico con un'istruzione a carattere più scientifico.

Fu proprio la Prussia ad attuare per la prima volta un programma di industrializzazione forzata, che prevedeva il collocamento di fabbriche sul territorio tedesco: governi locali, nobili e uomini d'affari furono sollecitati nell'installazione di nuove fabbriche per la produzione di vetro, tessuti, prodotti chimici ed altri materiali. I risultati di tale strategia, tuttavia, furono modesti: da un lato lo Stato non riuscì a collocare efficacemente le risorse di cui disponeva, né fu in grado di programmare lo sviluppo nazionale; dall'altro, vi era la mancanza di un'unità economica, troppi confini interni e troppe leggi diverse. Occorreva allora attuare una drastica riforma del sistema doganale esistente.

Diede avvio a questo processo la Prussia stessa, nel 1818, abolendo i dazi interni al paese che ne segmentavano il mercato e revocando i divieti di importazione ed esportazione. Molti stati tedeschi presero parte al sistema doganale prussiano

ricevendo in proporzione alla loro popolazione, una quota delle entrate doganali.

Sino a giungere nel 1834 al cosiddetto Zollverein vale a dire un'unione doganale che abbatteva tutti i dazi tra, inizialmente solo 17 stati della Confederazione Tedesca e riduceva la competizione interna. Attraverso l'unione doganale vennero presi diversi provvedimenti, i principali furono: politica protezionistica verso l'estero, libertà economica all'interno, estensione di un'unica tariffa doganale a tutti gli stati dell'unione, la libertà di ogni Stato di aver un proprio codice commerciale, leggi e monopoli fiscali e la delega al governo prussiano di condurre i negoziati con l'estero. L' Austria rimase esclusa da questo processo a causa dell'alto protezionismo delle sue industrie; in seguito, ciò aumentò la conflittualità austro-prussiana, mentre la maggioranza degli stati membri era soddisfatta dei risultati commerciali e finanziari dello Zollverein, che fu il fattore più importante nel promuovere l'industrializzazione del Paese perché fornì ai produttori quel mercato interno protetto che avevano sempre desiderato.

Queste politiche di liberalizzazione gettarono anche i presupposti per l'unificazione politica, la quale avvenne nel 1870-71 grazie al cancelliere prussiano Otto von Bismarck e portò alla fondazione d'un governo imperiale

dotato di ampi poteri in materia economica: potere di fissare tariffe doganali, negoziare trattati commerciali con altri paesi e riscuotere imposte indirette.

Questo nuovo centro di potere sovrastò i governi dei singoli stati e rese possibile il completamento dell'unificazione economica del paese. Nel 1873 fu realizzata l'unificazione valutaria, mentre nel 1875 fu creata una banca nazionale con diritto, sia pure non esclusivo di emettere moneta.

Per operare su un mercato ancora più esteso, si dovette migliorare già dal 1840 il settore dei trasporti e le vie di comunicazione. Si partì dalla rete stradale e per l'unificazione effettiva del mercato si passò alla creazione di buona parte delle linee ferroviarie che, grazie all'unione doganale, portarono a uno sfruttamento sempre più intenso delle risorse naturali del paese, in particolare del carbone presente nel bacino minerario della Ruhr, e provocò la nascita di nuove industrie e l'ampliamento di quelle esistenti. La rapidità dei trasporti permetteva il raggiungimento di un mercato più ampio, nel quale reperire manodopera e materiali a buon mercato. A fornire la manodopera contribuiva la popolazione in aumento, che però domandava sempre più cibo, il che rese necessario lo spostamento di fattori produttivi dall'industria all'agricoltura. Grazie

all'introduzione di nuovi sistemi di coltivazione si riuscì ad estendere l'area coltivata, aumentando il rendimento unitario e la produttività degli agricoltori.

In questo periodo la disponibilità di capitale delle industrie aumentò considerevolmente: in parte come conseguenza dell'incremento del reddito generale, in parte perché le imprese spesso tendevano a finanziarsi mediante l'utilizzo di ricavi conseguiti. Tuttavia, è possibile attribuire gran parte di questo aumento ai "cambiamenti strutturali del credito", che agevolarono la mobilità del capitale.

Con l'avvio dell'industrializzazione tedesca si affermò un nuovo sistema di organizzazione industriale identificato con il termine "grande impresa".

Giuridicamente si trattava di una società per azioni, organizzata in diverse unità produttive sparse per il paese, nella quale il processo produttivo non è gestito da un'unica persona, l'imprenditore, ma da diversi uffici. In questo caso la proprietà non coincide con la gestione. Questo modello era legato alla produzione dell'acciaio, materiale che integra e sostituisce il ferro e la ghisa, e alla chimica.

Nel 1860 le banche iniziarono ad avere un ruolo attivo nella costituzione delle industrie e nel controllo su di esse, attraverso i loro rappresentanti nei consigli di

amministrazione, le cosiddette banche miste. Esse effettuavano molte operazioni di credito sia a breve che a medio/lungo termine. Tali banche si proponevano di effettuare oltre all'attività di deposito nel breve termine, anche finanziamenti alle imprese a medio /lungo termine e spesso assumeva partecipazioni nelle imprese stesse.

L'economia tedesca cresceva rapidamente in questi anni e l'istituzione di un sistema di banca mista, risultò stimolante per il mercato. A differenza del modello inglese in cui le industrie riuscivano a basare il proprio sviluppo sull'autofinanziamento.

Dal momento che l'elevato livello degli investimenti doveva essere compensato dalla generazione di elevati profitti, si delineò un ulteriore elemento caratteristico del sistema industriale tedesco costituito dall'esistenza di cartelli di imprese e da una forte concentrazione proprietaria, funzionali a mantenere limitata la concorrenza fra gli operatori. Un cartello è un accordo tra aziende nominalmente indipendenti nel quale si determinano i prezzi, si limita la produzione e si suddividono i mercati. Tali accordi, contrari alle norme del diritto consuetudinario britannico, erano in Germania perfettamente legali ed anzi applicabili per legge. I

cartelli si svilupparono soprattutto in settori quali: le ferrovie, la metallurgia e l'industria estrattiva. Permisero alla Germania di mantenere sul mercato interno dei prezzi artificialmente elevati e di esportare in maniera illimitata nei mercati esteri, persino a prezzi inferiori al costo medio di produzione. Il caso tedesco testimonia una crescita economica nei settori controllati dai cartelli, ma questa crescita è stata permessa anche dalla nuova politica protezionistica adottata da Bismarck negli ultimi decenni dell'800 e opposta a quella libero-scambista presente in quegli anni in Inghilterra.

1.2 SVILUPPO INDUSTRIALE DI FINE '800

Una volta raggiunta l'unificazione politica, la Germania dovette affrontare una fase di crisi che si è protratta per un decennio, superata la quale però, fu protagonista d'uno sviluppo che la portò nel giro di un trentennio a strappare alla Gran Bretagna il ruolo di nazione europea maggiormente industrializzata. Il settore dominante nella crescita era quello industriale, seguito da quello terziario mentre sempre meno importante divenne nel computo del prodotto interno lordo e nel numero degli addetti, nonostante il fortissimo incremento della popolazione, l'agricoltura. La maggior parte della popolazione veniva occupata nell'industria, in particolare nei settori dell'acciaio, dell'energia elettrica, delle industrie meccaniche, chimiche, estrattive ed anche nel settore tessile.

In particolare le industrie metallurgiche, estrattive e meccaniche, principalmente il settore navale, si espandevano ad un tasso superiore rispetto alle altre, garantendo una solida base all'economia tedesca.

A tale espansione hanno contribuito i ricchi giacimenti di minerali sfruttati grazie all'annessione dell' Alsazia-Lorena al territorio tedesco e all'introduzione del

nuovo processo Gilchrist-Thomas, che permetteva di trasformare in acciaio il materiale di fusione prodotto col minerale fosforoso.

Nel produrre ferro, ghisa, acciaio la Germania ormai si trovava ad essere seconda solo agli Stati Uniti.

La crescita dell'industria e del commercio interno ed estero comportò uno sviluppo ulteriore delle comunicazioni e dei mezzi di trasporto anche urbani. Rapidamente le ferrovie divennero il settore più importante del pubblico impiego e si riprese ad effettuare investimenti nelle vie d'acqua interne per il trasporto del carbone e del ferro necessari alle industrie.

Con lo sviluppo industriale ci fu una sostenuta richiesta di manodopera, che dalle province più povere si spostò alle città, dando vita al fenomeno dell'urbanesimo che comportò grandi investimenti nell'edilizia. Ma la manodopera interna non era sufficiente e si dovette ricorrere agli immigrati.

1.3 CONDIZIONE SOCIALE E POLITICA DI FINE '800

Il progresso industriale tedesco ebbe come conseguenza numerosi problemi sociali.

Questo grande processo di trasformazione travolse in pieno le figure sociali più deboli le quali perdevano il loro ruolo e la loro indipendenza, venivano assoggettate al nuovo regime di fabbrica e divenivano operai.

La classe operaia viveva una condizione di miseria e sfruttamento. Lo Stato prevedeva bassi livelli salariali, ritmi di lavoro massacranti, si lavorava fino a 15 ore al giorno, condizioni di lavoro pessime e abitazioni insalubri. Una vita miserevole che non risparmiava nessuno, neppure donne e bambini.

Nessun operaio poi, portando a casa la paga giornaliera, poteva dirsi sicuro che l'avrebbe avuta anche il giorno successivo. Non esisteva alcuna forma di garanzia per il lavoratore né a livello economico né tantomeno sul piano sanitario o assicurativo.

La classe sociale dominante negli ultimi decenni dell'800 fu ancora la borghesia, la quale era proprietaria dei mezzi di produzione e investiva i propri capitali per

ottenere profitto. La classe borghese aveva un suo stile di vita, abitudini uniformi, case situate in quartieri residenziali, i giovani frequentavano le migliori scuole e università. Tra la borghesia si diffuse ben presto l'ideologia del nazionalismo: alla sua base c'era una fortissima volontà di identificarsi con la propria nazione e un forte amore per la propria patria.

In questo periodo, la progressiva industrializzazione portò una forte tensione sociale che fece, ai salariati, agli artigiani e ai proletari, scatenare moti rivoluzionari contro la borghesia industriale.

La condizione della classe operaia attirò sin da subito la curiosità degli intellettuali dell'epoca tanto che, agli inizi del 1848, due teorici tedeschi Karl Marx e Friedrich Engels enunciarono i principi della rivoluzione proletaria attraverso la pubblicazione del Manifesto del Partito Comunista, avvenuta a Londra il 24 Febbraio. La rivoluzione partì dalla Francia, ma si estese rapidamente nel resto dell'Europa arrivando in Germania agli inizi di Marzo.

L'area rivoluzionaria mostrava delle caratteristiche di eterogeneità. Dal punto di visto politico, la Germania contava di unire i vari principati divenendo uno Stato.

Le correnti politiche del tempo rispondevano a tale ambizione in maniera

contrapposta: i radicali proponevano una Repubblica Democratica; i moderati, invece, erano intimoriti da una rivoluzione sociale su base democratica.

I moti rivoluzionari si conclusero rapidamente in quanto fallirono in pochi mesi, tanto che lo storico E. Hobsbawm affermò: «era la Primavera dei popoli e, come la primavera, non durò a lungo»¹. Nonostante l'insuccesso di questi moti, qualcosa iniziò a cambiare visto che si diede la dimostrazione che le classi popolari iniziavano a ribellarsi alla politica delle tradizioni e delle monarchie assolute.

Nel 1875 venne fondato il primo partito politico della classe operaia la *Sozialistische Arbeiterpartei Deutschlands* (Partito Socialista dei Lavoratori) che introdusse una serie di riforme utili a disciplinare i rapporti tra partito e sindacati.

Successivamente nel 1891, fu indetto il Congresso Socialdemocratico in cui fu stabilito che la lotta di classe sarebbe avvenuta con forme non violente di contrattazione, come lo sciopero.

¹ Eric J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, Roma-Bari: Laterza, 2002, p.23

CAPITOLO II

SITUAZIONE ECONOMICA TRA LE DUE GRANDI GUERRE

La prima metà del XX secolo, a differenza del periodo precedente in cui l'economia della Germania aveva avuto modo di svilupparsi liberamente, si presenta come un susseguirsi di disastri e di crisi. Nella prima parte viene illustrato il grande sviluppo industriale che stava vivendo la Germania agli inizi del '900, il quale venne interrotto bruscamente con lo scoppio della prima guerra mondiale, da cui ne uscì profondamente distrutta. Attraverso una serie di riforme economiche e politiche, riuscì nel giro di un decennio a ritornare ai livelli di produzione industriali prebellici. Questa situazione di benessere venne nuovamente interrotta dalla crisi finanziaria del 1929. Nel 1933 con l'ascesa al potere del Partito Nazionalsocialista tedesco guidato da Adolf Hitler, la Germania fu risollevata da tale situazione di crisi economica e preparata al sostentamento di un nuovo conflitto mondiale.

2.1 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA GERMANIA AGLI INIZI DEL '900

All'inizio del XX secolo l'Impero Tedesco era saldamente governato dall'Imperatore Guglielmo II con il sostegno dell'aristocrazia terriera e militare prussiana. I lavoratori videro migliorate le proprie condizioni, grazie al notevole sviluppo economico del paese e a una legislazione sociale molto avanzata. In politica estera, la classe dirigente era tesa ad ottenere, per l'industria germanica, nuovi mercati e giacimenti di materie prime. La Germania si stava impegnando nella competizione imperialistica avviando un'imponente corsa agli armamenti e si trovava al primo posto nella produzione industriale europea.

L'ascesa della Germania fu bruscamente interrotta dalla prima guerra mondiale, la quale ebbe luogo tra il 1914 e il 1918 e l'evento che diede formalmente inizio a tale conflitto fu l'attentato di Sarajevo, dove venne assassinato l'Arciduca Ferdinando d'Asburgo erede al trono dell'Impero Austro-ungarico.

L'origine del conflitto non è collegata esclusivamente all'attentato, il quale fu il pretesto che l'Imperatore austriaco usò per dichiarare guerra alla Serbia, ma le cause erano ben più profonde, erano radicate nella conformazione socio-politico-economica dell'Europa dei primi anni del '900. In questi anni infatti, gli stati europei avevano vari contrasti tra loro sia dal punto di vista politico che economico, tanto che si stava delineando la contrapposizione tra due blocchi: da una parte due Imperi centrali (Germania e Austria); dall'altra la Russia, la Francia e la Gran Bretagna.

La partecipazione al conflitto, comportò, per la Germania elevati costi e il cui esito negativo le procurò danni ancora maggiori.

La guerra si concluse l'11 Novembre 1918 con la firma dell'armistizio da parte della Germania, ultimo Stato degli Imperi centrali che ancora non si era arreso.

2.2 LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DELLA GRANDE GUERRA

La prima guerra mondiale, oltre che di ingenti perdite di vite umane, fu causa anche di profondi turbamenti in ambito economico.

Una differenza fondamentale fra il periodo precedente e quello successivo alla guerra riguardò la posizione della Germania nel contesto mondiale: essa difatti, al termine del conflitto, aveva ormai perso la propria preminenza economica, soprattutto a vantaggio degli Stati Uniti d'America.

Un'altra differenza sostanziale fu rappresentata dall'abbandono delle politiche economiche di stampo liberale prima dominanti. Anche in questo caso si trattava di un cambiamento già in atto negli anni precedenti il conflitto. Infatti fin dal tardo Ottocento era andato affermandosi in ambito commerciale un orientamento protezionista. Durante la guerra queste tendenze sono divenute sempre più diffuse e accentuate, in quanto si cercava di ricercare l'autosufficienza nei principali ambiti produttivi, così da non dover più contare su importazioni divenute insicure, e a rendere ogni attività economica funzionale alle necessità belliche: agricoltura, industria, trasporti

furono sottoposti a stringenti regolazioni da parte del governo.

Il XIX secolo, era stato caratterizzato dalla stabilità monetaria: la valuta tedesca, conservava valori relativi costanti, era in ogni momento convertibile in metalli preziosi e gli eccessi nella domanda di moneta venivano assorbiti da variazioni dei tassi di cambio. Si trattava del *gold standard*. La guerra rompe il sistema portando con sé una riduzione del valore reale delle moneta e del rispettivo tasso di cambio.

Ad ogni guerra segue un periodo di alta inflazione, ma la prima guerra mondiale comportò prezzi esorbitanti per tutti i paesi in guerra, nonostante i molteplici controlli e i diversi rimedi fiscali.

Se il costo dell'elevata inflazione risultò sostenibile per un paese come l'Inghilterra, non si può dire altrettanto per la Germania: i prezzi subirono un rincaro tra il 1919 e il 1922.

In più alla Germania furono richieste somme enormi di denaro per ripagare i danni inflitti ai paesi rivali nel conflitto. L'importo preteso superava di gran lunga la disponibilità economica del paese, per cui il governo dovette ricorrere alla stampa di moneta cartacea: nel 1923 furono stampati biglietti

di taglio gigantesco, ma questa politica non risultò efficiente. La domanda di liquidità era così frenetica che si iniziò ad utilizzare anche la cosiddetta moneta d'emergenza, *Notgeld*, consistente in biglietti emessi da autorità provinciali, locali e addirittura da imprese private. Per l'emissione di moneta da parte della Reichsbank era necessaria la convalida del Ministro delle Finanze e la successiva copertura in buoni del tesoro o in contanti presso la Banca Centrale. Una politica prudentiale che venne del tutto trascurata: nel 1923 l'iperinflazione e l'incapacità di provvedere al rifornimento di moneta ufficiale condussero all'emanazione incontrollata di carta-moneta, che la Banca Centrale tedesca accettò solo fino al 17 novembre dello stesso anno. Il risultato fu la svalutazione del marco di un trionesimo rispetto al suo valore originario. La Germania, infine, dovette ripartire da zero, mettendo fuori corso la vecchia moneta, in modo da fermare l'iperinflazione.

Le conseguenze del conflitto non furono solo economiche ma anche territoriali, la Germania perse le sue colonie che vennero spartite tra Francia, Gran Bretagna e Giappone; ci fu il passaggio alla Polonia di alcune regioni orientali e fu costretta a restituire alla Francia l'Alsazia-Lorena. Anche dal

punto di vista militare ci furono delle conseguenze visto che la Germania fu costretta ad abolire il servizio di leva, a rinunciare alla marina da guerra, a ridurre la consistenza del proprio esercito e a lasciare priva di reparti armati, l'intera valle del Reno, che sarebbe stata presidiata per quindici anni da truppe inglesi, francesi e belghe. Per tutta la durata dello scontro, le industrie si erano specializzate nelle produzioni belliche, finita la guerra, molte attività fallirono, perché risultò difficile, per tempo e mancanza di investimenti, riconvertire gli impianti per la produzione civile. Aumentarono gli scioperi e la formazione di partiti di operai e organizzazioni sindacali. Nonostante le notevoli difficoltà, la Germania realizzò un rapido sviluppo, tanto che nel 1928 la produzione industriale aveva raggiunto i livelli antecedenti alla guerra e, fino alla crisi del 1929 in cui la Germania fu duramente colpita, si ebbe una situazione di benessere economico. Contemporaneamente le grandi monarchie vennero rimpiazzate da deboli democrazie come la "Repubblica di Weimar", la nuova forma di governo della Germania.

2.3 LA CRISI FINANZIARIA DEL 1929 E IL PERIODO SUCCESSIVO

Il crollo di Wall Street del 1929 segnò l'inizio della grande depressione e le conseguenze della crisi economica mondiale toccarono anche la Germania, dove la situazione deteriorò rapidamente. Gli investitori internazionali ritirarono i loro capitali che avevano in Germania e che costituivano una quota molto alta dei depositi bancari tedeschi. Di conseguenza, per reagire alle forti perdite valutarie, la Reichsbank ha posto dei limiti alla creazione di moneta per via creditizia. Ciò fu fatto, inizialmente adottando severe restrizioni del credito e successivamente rendendolo nuovamente libero, ma elevando i tassi d'interesse. Tale decisione non ebbe i risultati attesi ma al contrario comportò una riduzione degli investimenti provenienti dall'imprenditoria nazionale.

La stretta creditizia comportò una lievitazione del valore del marco tanto che la Germania, a partire dal 1930, si trovò in una situazione di deflazione. Si ebbe di conseguenza un ulteriore problema per l'economia tedesca, consistente in una rivalutazione del marco. Il mutamento dei rapporti di

cambio peggiorò la competitività di prezzo dei manufatti tedeschi, compromettendone la capacità di reggere la concorrenza straniera. Per cercare di sanare gli effetti negativi della rivalutazione del marco, il governo praticò sia dei tagli alle retribuzioni contrattuali che incrementi di imposte, nel tentativo di mantenere in pareggio il bilancio dello Stato. Difatti, alla diminuzione di salari, si produsse una riduzione sia dei prezzi dei beni di consumo che della capacità di acquisto delle classi lavoratrici. Tra il 1928 e il 1932 i redditi da lavoro diminuirono del 38%, mentre i prezzi calarono solo del 18%.

Nel 1933 ci fu un abbandono della politica di rigore finanziario e monetario con l'ascesa al potere del Partito Nazionalsocialista, guidato da Adolf Hitler che aveva conquistato molti tedeschi con la sua promessa di mettere fine alla disoccupazione e alla crisi economica e politica del paese.

Si trattò di una politica di forti investimenti: pubblici, tanto in ambito militare quanto civile, e l'incoraggiamento di quelli dell'imprenditoria privata, cui furono accordati incentivi e sgravi fiscali.

Per il sostentamento della spesa pubblica, lo Stato si procurò nuove risorse

attraverso considerevoli emissioni di titoli di debito.

Dopo solo quattro anni, nel 1937, i disoccupati erano quasi del tutto spariti, si era raggiunta la piena occupazione. Questo fu possibile solo perché il libero mercato era praticamente abolito. La dittatura totale che Hitler creò in pochissimo tempo non riguardò solo la società ma anche l'economia. Egli non aveva la minima intenzione di creare un'economia stabile e ordinata, lo scopo era unicamente preparare la Germania alla guerra.

La politica economica nazista pose dei limiti nel commercio con l'estero, con l'obiettivo di rendere il paese meno vulnerabile ad una improvvisa riduzione degli scambi che un nuovo conflitto su larga scala avrebbe generato. Il governo decise di limitare le importazioni ai soli beni indispensabili o non disponibili in quantità sufficienti all'interno del paese. Tale interscambio era orientato verso l'Europa sud-orientale a scapito del commercio oceanico; limitando il danno derivante da un possibile blocco navale.

Per rendere possibile l'attuazione della propria politica economica, il governo nazista dovette ridurre notevolmente l'autonomia decisionale

dell'impresa nazionale. Molto decisivo fu il controllo che assunse lo Stato nella forza lavoro, stabilendo la fine dei sindacati e dell'autonomia contrattuale delle parti sociali. Il regime ridefinì le condizioni di lavoro ed in particolare le dinamiche salariali, introdusse il divieto di sciopero e il principio di obbedienza assoluta al capo-fabbrica. Tale politica non ebbe solamente effetti negativi per i lavoratori, assicurò una certezza dell'occupazione e una sostanziale stabilità del costo della vita nel corso degli anni.

Il 1° Settembre del 1939 la Germania, con l'invasione della Polonia diede il via all'inizio della seconda guerra mondiale e sei anni dopo, Maggio 1945, ormai distrutta, fu costretta a firmare la "resa senza condizioni".

CAPITOLO III

LE DUE “GERMANIE”

In questo capitolo verrà esposta come la storia della Germania nel dopoguerra presenta degli sviluppi del tutto particolari rispetto agli altri paesi europei: si assiste, in particolare, alla frammentazione del territorio tedesco in due diversi blocchi dominati dalle potenze vincitrici del conflitto. I due territori, oltre ad essere diversi dal punto di vista politico, seguono andamenti economici differenti, con la Germania ovest decisamente più benestante rispetto alla Germania est.

A trent'anni dall'unificazione delle due “Germanie” sono ancora presenti notevoli differenze tra i due territori, con la parte est ancora arretrata e sempre meno popolata rispetto alla Germania Occidentale.

3.1 LA GERMANIA AL TERMINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

La seconda guerra mondiale, così come il conflitto del 1914-1918, produsse ingenti perdite sia umane che economiche.

Come nel 1918, anche nel 1945 il destino dei paesi vinti e la loro ripresa economica dipendeva dalle decisioni prese dagli alleati vincitori. In Germania, al termine del conflitto, fu soppresso il Partito Nazionalsocialista e gli eserciti di tali alleati occuparono il territorio tedesco.

Il presupposto di partenza degli Stati vincitori era rendere la Germania una nazione pacifica cercando di indebolirla. Vennero imposti dei limiti ai volumi di produzione industriale, venne contenuta la capacità produttiva dell'acciaio e inoltre gli imposero la restituzione dei territori precedentemente conquistati.

Con la Conferenza di Potsdam nel 1945, il territorio tedesco venne suddiviso in quattro aree, nelle quali gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia fondarono la "Repubblica Federale della Germania"; l'URSS, invece, eresse uno Stato Comunista, che comprendeva anche Berlino.

Gli Stati Uniti presentarono nel 1947 un piano politico-economico volto alla ricostruzione dell'Europa e in particolare prevedendo la concessione di un prestito di 1,3 miliardi di dollari alla Germania. L'URSS e le potenze occidentali si divisero sulla questione delle riparazioni tedesche, tanto che la rottura definitiva avvenne nel 1948 quando gli Stati Uniti decisero di sostituire al *Reichsmark* una nuova unità monetaria, il *Deutsche Mark*, per distinguere il territorio occidentale da quello sovietico.

Dal punto di vista sociale ed economico, la Germania occidentale di quegli anni visse il cosiddetto "*Wirtschaftswunder*", ossia il miracolo economico.

Il forte interventismo statale durante gli anni in cui governarono i nazionalsocialisti, in particolare, lasciò spazio all'economia di mercato, ottenendo così grandi miglioramenti che si rifletterono soprattutto in una riduzione della disoccupazione e in un aumento del prodotto interno lordo: il tasso di disoccupazione, in particolare, si ridusse così tanto da arrivare ad un livello pari a zero ed, essendoci necessità di manodopera, iniziarono ad entrare nel territorio tedesco lavoratori stranieri. L' aumento di manodopera, per lo più a basso costo, comportò un incremento della produzione e una maggiore competitività nel

mercato internazionale.

La Germania est, a differenza della parte occidentale, impiegò molto più tempo per riprendersi dalla distruzione causata dalla seconda guerra mondiale: in parte, a causa anche delle ingenti richieste economiche che la stessa Unione Sovietica chiedeva allo Stato tedesco per ripagare i danni inflitti; e, in parte, per la mancanza di concessioni finanziarie, assolutamente non paragonabile all'aiuto che invece prestavano gli Stati Uniti alla Germania Occidentale.

Nel 1961 venne costruito il muro di Berlino, simbolo della guerra fredda, conflitto costante tra Repubblica Democratica tedesca (Germania Orientale) e Repubblica Federale (Germania Occidentale), per fermare le fughe ad occidente. La separazione delle due "Germanie" si concluse con la caduta del muro nel 1989, sancendo così la nascita della Germania unita.

3.2 LE DUE “GERMANIE” AL GIORNO D’OGGI

A trent’anni dalla caduta del muro di Berlino non si può ancora parlare di una vera e propria Germania unita. La ex Germania Orientale è ancora molto più povera del resto del paese, con una disoccupazione crescente e un ulteriore grosso problema da affrontare: si sta progressivamente svuotando, tanto che non ci sono nemmeno abbastanza persone per occupare tutti i posti di lavoro. Nel 2015, secondo l’Istituto di Statistica tedesco, nella ex Germania Est vivevano 12,5 milioni di persone, 2,3 milioni in meno del 1989. Questo calo di abitanti ha comportato una progressiva chiusura di scuole, biblioteche pubbliche, piscine dato dagli elevati costi di gestione rispetto al numero dei fruitori. Nella Germania Occidentale ci sono ampie zone in cui la disoccupazione è intorno al 3-5%, mentre nella zona est la percentuale raggiunge anche il 15-18%, a differenza dello 0% registrato prima della caduta del muro di Berlino. Questo 0% di disoccupazione che lo Stato socialista garantiva era dovuto ad un livello molto basso di redditività delle aziende e a prodotti qualitativamente piuttosto scarsi. Vi erano delle aziende che davano lavoro ad un numero di operai molto superiore

rispetto a un'azienda paragonabile dell'ovest, ma allo stesso tempo producevano solo la metà di quest'ultime. Tutto questo è stato permesso dal fatto che l'industria dell'est non era direttamente esposta alla concorrenza del libero mercato internazionale.

Trent'anni dopo la riunificazione delle due "Germanie", l'est resta un rebus non facile da risolvere anche per chi governerà il paese nelle prossime legislature.

CONCLUSIONE

Dall'elaborato emerge una delle caratteristiche fondamentali che da sempre contraddistingue la Germania: la sua capacità di riuscire a superare le diverse crisi vissute dal XIX secolo ai giorni nostri.

La nascita di tale potenza può essere fatta risalire al 1871 quando passò dall'essere una Confederazione Tedesca, suddivisa in 38 stati, ad un unico Stato, la Germania. Dall'unificazione si è visto una nazione crescere in diversi ambiti, in particolare nel settore industriale, il quale le ha permesso di superare l'egemonia posseduta dall'Inghilterra da oltre un secolo. Tale crescita venne poi arrestata dallo scoppio della prima guerra mondiale, dalla quale ne uscì profondamente sconfitta. Nonostante tale disfatta riuscì a risollevarsi e proseguire la sua crescita economica la quale venne arrestata nuovamente con la crisi finanziaria del 1929.

Dalla situazione illustrata, emerge come da sempre il più grande potere di tale nazione risiede nella capacità di trarre dei vantaggi dalle disfatte. Tale forza si può riscontrare anche al termine della seconda guerra mondiale, quando il paese si trovò ad essere devastato e sotto il controllo dei vincitori, da una parte Stati Uniti,

che controllavano la parte ovest, e dall'altra l'Unione Sovietica, la quale controllava la est. La riunificazione tedesca ha rappresentato un momento di grandissima importanza per la Germania e per i successivi sviluppi della politica di integrazione europea, rendendo il nuovo Stato unitario tedesco il vero e proprio motore economico del continente. Non si può tuttavia non tenere conto delle conseguenze e dei costi derivanti dalla decisione di anettere il territorio della Repubblica Democratica Tedesca alla Germania Federale.

Ancora oggi non si possono considerare completamente appianate le differenze fra regioni orientali ed occidentali, nonostante tutte le politiche economiche adottate a tal fine e l'insieme dei trasferimenti operati da parte dell'ovest a favore dell'est.

BIBLIOGRAFIA

- W.O. HENDERSON; *La rivoluzione industriale in Germania, Francia e Russia, 1800-1914*; Giannini; Napoli; 1971.
- K. HELMUT, D. BÖHME; *L'ascesa della Germania a grande potenza : economia e politica nella formazione del Reich : 1848-1881 / Helmut Böhme ; traduzione di Luigi Emery*; R. Ricciardi ; Milano; 1970.
- E. J. OBSBAWM; *Il trionfo della borghesia 1848-1875*; Laterza; Roma-Bari; 2002.
- G. AMBROSIUS; *Lo Stato come imprenditore : economia pubblica e capitalismo in Germania nel 19. e 20. Secolo*; F. Angeli; Milano; 1994.
- P.CAPRIOLO; *Economia e finanza in Germania, 1876-1948*; a cura della Deutsche Bundesbank; Laterza, Roma; 1988.

SITOGRAFIA

- Viaggio in Germania:
<http://www.viaggio-in-germania.de/germania-1871.html>
- Unificazione tedesca:
<http://parliamotedesco.altervista.org/blog/unificazione-tedesca/>
- Geografia storico-economica “la Germania”:
https://www.senato.it/3182?newsletter_item=1677&newsletter_numero=158
- Quadro storico della Germania dall'unificazione agli anni venti (1871 - 1923):
https://www.homolaicus.com/storia/contemporanea/germania/quadro_storico_anni20.htm
- La Germania di Bismarck e di Guglielmo II:
<https://dizionaripiu.zanichelli.it/storiadigitale/p/percorso/424/la-germania-di-bismarck-e-di-guglielmo-ii>
- Il grande sviluppo dell'economia tedesca dopo la fondazione dell'impero:
<http://www.inftub.com/economia/Il-grande-sviluppo-delleconomi33241.php>